

## **Rm 12, 9-21: l'amore autentico si esprime nella benedizione e nel coltivare la pace facendo il bene**

*La carità non sia ipocrita.* Ciò che sta maggiormente a cuore a Paolo è che l'amore (*agape*) sia autentico, cioè non ci sia la maschera di una correttezza formale che nasconde sentimenti e pensieri di disprezzo, avversione, esclusione, disimpegno dal bene. L'amore tratta l'altro come un familiare (un fratello, v. 10a), apprezza di cuore le qualità e le opere dell'altro (v. 10b), include chi è diverso (lo straniero da ospitare premurosamente, v. 13a), si fa carico delle necessità altrui (v. 13b), è capace di perdono (v. 14), rende sensibili alle emozioni altrui (v. 15).

*Attaccatevi al bene.* L'originale greco risuona in modo interessante al lettore italiano: *kollōmenoi tō agathō*. Vivere l'amore nel modo appena descritto non è automatico, richiede una determinazione forte rinnovata di giorno in giorno, così da «incollarsi» (*kollōmenoi*) strettamente al bene (*tō agathō*), diventare un tutt'uno con esso. Occorre impegno: «non pigri», «ferventi» (v. 11).

*Lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera.* I cristiani sono capaci di rallegrarsi sempre, perché il motivo principale della loro gioia non è in un risultato attuale o in una situazione positiva che si trovano a vivere, ma nel futuro, in ciò che sperano. Hanno i piedi saldamenti appoggiati a terra, i loro occhi e i loro cuori guardano avanti. Per questo riescono ad essere «costanti nella tribolazione», perché nulla può far morire la speranza, se non il lasciarsi andare al pessimismo, cioè cedere a una mancanza di fede. «Rimanere forti ancora e ancora» («perseverare») nella preghiera permette di non perdere la speranza, di essere lieti anche nelle difficoltà che inevitabilmente si presentano.

*Benedite e non maledite.* Dire bene, augurare il bene è, in ogni circostanza, la via dell'amore nel parlare, il modo di aprire bocca del discepolo di Gesù (cf. Lc 6, 28; 1Pt 3,9-12). Siccome «la bocca esprime ciò che dal cuore sovrabbonda» (Mt 12,34), occorre avere molta cura della propria interiorità: le parole ostili nascono da un cuore ostile. Non si tratta solo di chiedere al Signore di porre «una guardia alla bocca», di sorvegliare «la porta delle labbra» (Sal 141), ma soprattutto di avere un cuore rinnovato (cf. Ez 36,26-27), un cuore pacificato, che si sente amato da Dio e per questo si esprime con parole di amore, di benedizione, di pace. Un cuore colmo dell'amore di Dio è capace di augurare il bene, anche quando subisce torti e gravi ingiustizie, come Gesù in croce (cf. Lc 23,34).

*Non rendete a nessuno male per male. Vivete in pace con tutti.* Gesù diceva: «amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano» (Mt 5,44); così si vive da figli che agiscono come il Padre (cf. Mt 5,45-48). Il Padre è Amore, non può non amare chiunque, anche chi si comporta da nemico, perché vede chiaramente nel suo volto un figlio. Così noi possiamo scorgervi un fratello. Chi assume questo sguardo, lo sguardo trasparente del cuore puro – che è il cuore unificato, non doppio, non ipocrita –, vede Dio nel volto di ogni Suo figlio («beati i puri di cuore, perché vedranno Dio»: Mt 5,8), ama Dio in ogni fratello e in questo modo edifica la pace, la comunione, proprio come fa Dio: questa è la vita da figli («beati i costruttori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio»: Mt 5,9).

*Se possibile, per quanto dipende da voi.* Vivere in pace con tutti non dipende solo dall'iniziativa di un singolo o di un gruppo. C'è bisogno di reciprocità nell'impegno di edificare la comunione, di «globalizzare la solidarietà». Anche se l'altro rifiuta, si mostra indifferente o ostile, l'offerta della benedizione e della comunione dipende comunque e sempre da te: per il cuore inondato dall'amore divino (cf. Rm 5,5), offrire pace è un'esigenza interiore irresistibile.

*Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene.* «Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (Gal 5,22).

## *Spunti per la riflessione*

1. Francesco scrive che «la speranza ci dà ali per andare avanti, perfino quando gli ostacoli sembrano insormontabili» e che «si ottiene tanto quanto si spera»; Paolo dice di essere «lieti nella speranza». Se tu volessi esprimere in cinque aspetti la speranza che coltivi per il mondo e le generazioni future, che cosa ti viene in mente, cosa ti sta a cuore?
2. Francesco scrive che «la pace si attinge nel profondo del cuore umano» ed è da lì che sgorgano parole ostili o di benedizione. Spesso l'ostilità nei rapporti con gli altri nasce da un conflitto presente in se stessi, dalla non pacificazione con la propria storia nei suoi passaggi più difficili e dolorosi. Se in qualche modo si maledice qualcosa di sé e del proprio passato, questa ostilità interiore si manifesta anche all'esterno. La benedizione è frutto di pacificazione, di un cuore riconciliato. Te la senti di esprimere un ringraziamento riguardante aspetti della tua vita che ti hanno fatto soffrire?
3. Francesco scrive che «nell'ascolto reciproco possono crescere anche la conoscenza e la stima dell'altro, fino al punto di riconoscere nel nemico il volto di un fratello»; «si tratta di abbandonare il desiderio di dominare gli altri e imparare a guardarci a vicenda come persone, come figli di Dio, come fratelli. L'altro non va mai rinchiuso in ciò che ha potuto dire o fare, ma va considerato per la promessa che porta in sé». Il pre-giudizio e il giudizio sulla persona rinchiuso l'altro, riducendolo a un errore commesso, a un atteggiamento sbagliato o disfunzionale, lo s-figura facendogli perdere i tratti del figlio di Dio. È un atto di violenza. Uscire da questa dinamica innesca un processo di pace che può rigenerare le relazioni a tutti i livelli. Ricordi pre-giudizi o giudizi che hai subito o presunto e che ti hanno fatto fare esperienza di come possano turbare la pace del cuore e delle relazioni? Che cosa ti ha aiutato a non farti vincere dal male, bensì a superarlo con il bene?